

| INCHIESTA G8 |

## Appalti, ecco tutte le accuse a Lunardi E Zampolini parla della lista Anemone

ROMA — Negli atti inviati al Tribunale dei ministri, la procura di Perugia spiega i motivi dell'indagine sull'ex ministro Pietro Lunardi e, attraverso i verbali di interrogatorio di Angelo Zampolini, ricostruisce la vendita del palazzetto di via dei Prefetti: «È stato pagato un terzo del suo reale valore». L'affare avrebbe portato l'ex ministro a favorire il finanziamento per l'immobile di piazza di Spagna di Propaganda Fide. Zampolini parla anche della lista Anemone, di favori e regali del costruttore ad amici e potenti.

Carmignani, Errante e Mangani a pag. 10

**L'INDAGINE DI PERUGIA** L'ex autista Fathi: «Portavo i soldi per comprare le case. Poi Anemone mi incastrò per potermi mandare via»

## Appalti, tutte le accuse a Lunardi davanti al tribunale dei Ministri

Il palazzo acquistato dall'ex ministro? Valeva quasi il triplo

di ITALO CARMIGNANI  
e CRISTIANA MANGANI

ROMA - A dare il senso di quale affare l'ex ministro Pietro Lunardi stesse facendo, è stato proprio l'architetto Angelo Zampolini, l'uomo chiave della "cricca", colui che si occupava di far circolare il denaro del costruttore Diego Anemone. «Mi chiedete della compravendita della palazzina di via dei Prefetti a Roma? Beh, posso dire che il valore dell'immobile era sicuramente superiore ai tre milioni di euro pagati per l'acquisto. Quel palazzetto valeva almeno sette-otto milioni, praticamente il triplo. Io ero presente il giorno del rogito, stavo in una stanza separata. Sarei dovuto intervenire nel

caso fossero sorte difficoltà tecniche». È il 18 maggio scorso quando i pm di Perugia, Sergio Sottani e Alessia Tavernesi, interrogano Zampolini. L'uomo spiega i rapporti tra i componenti del gruppo, i collegamenti con i clienti "eccellenti", ma quello che dice sull'ex ministro alle Infrastrutture rappresenta la base del fascicolo di accuse che i magistrati invieranno al Tribunale dei ministri per avere il via libera e poter chiedere l'autorizzazione a procedere contro Lunardi.

Nell'atto di 33 pagine in cui viene spiegata la compravendita incriminata, la procura umbra giunge alla conclusione che se Propaganda Fide ha potuto accedere al finanziamento milionario della Arcus Spa, la società interministeriale che gestisce l'edilizia culturale, per ristrutturare un palazzo in piazza di Spagna, è soltanto

perché il cardinale Crescenzo Sepe, all'epoca ai vertici della Congregazione (oggi anche lui indagato), ha consentito alla famiglia dell'ex ministro di fare un grande affare: comprare cioè l'immobile in pieno centro di Roma a meno di un terzo del reale valore. Il tutto con la mediazione di Angelo Balducci, il potente provveditore alle Opere pubbliche, ritenuto dalla procura il capo della "cricca".

I pm spiegano la transazione così: «Il palazzetto, rappresentato da un fabbricato da cielo a terra su cinque piani, è stato acquistato, mediante l'intervento risolutivo di Angelo Balducci, e tramite l'Immobiliare San Marco srl, di cui era amministratore legale il figlio

dell'ex ministro, Giuseppe Lunardi». Il contratto è stato siglato dal notaio Gianluca Napoleone in data 3 giugno 2004, per

il corrispettivo di tre milioni di euro, pagati in parte tramite mutuo acceso presso il Credito artigiano spa per l'importo di 2,4 milioni. «A fronte di tale acquisto - aggiungono Sottani e Tavernesi - Pietro Lunardi, all'epoca ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, consentiva, grazie a tale sua qualifica, che la "Congregatio Pro gentium Evangelizatione" accedesse al finanziamento Arcus, in difetto di presupposti, per l'importo di 2,5 milioni di euro da utilizzare per la realizzazione di un Museo aperto al



pubblico, da realizzarsi nella sede di piazza di Spagna 48». Una cosa di per sé anomala e che, comunque, non ha ancora visto la luce. E l'anomalia è giudicata talmente evidente che, in data 9 giugno 2010, nella sua audizione davanti alla Corte dei conti del Lazio, il direttore generale di Arcus, Ettore Pietrabissa, dichiara: «si è trattato di una segnalazione avvenuta secondo una procedura non frequente, del Capo di gabinetto del ministro». Per questo finanziamento, lo stesso Pietrabissa, insieme con la responsabile del progetto Francesca Nannelli, e con il direttore amministrativo Gianluca Colabove, si trovano a essere accusati dal vice procuratore contabile, Bruno Tritico, di danno erariale. Sono stati "invitati a dedurre" e dovranno risarcire lo Stato per la stessa cifra.

Nel fascicolo depositato al Tribunale dei ministri, i magistrati perugini hanno allegato anche l'ultimo interrogatorio di Angelo Zampolini e di Hidri Fathi Ben Laid, uomo di fiducia di Diego Anemone e di Angelo Balducci, il quale ha ribadito di aver consegnato buste con denaro e assegni per loro conto. Fathi ha sottolineato di aver «incontrato più di una volta la figlia di Lunardi». «Una volta perché l'ho accompagnata nell'ufficio di Anemone, un'altra perché le ho consegnato una busta. Non so bene cosa contenesse - ha aggiunto - dalla raccomandazione ricevuta da Anemone, però, ho pensato che ci fosse un assegno». Nei ricordi dell'ex autista-factorum ci sono anche viaggi a Parigi e in Tunisia, sempre in compagnia di Angelo Balduc-

ci. «Ma non so che affari facesse», afferma. È stato un fedelissimo, finché un bel giorno è scomparso portandosi via una bella cifra. Ora si giustifica: «Dietro il mio licenziamento sospetto che ci sia stato un accordo tra Anemone e Balducci». «Sono scomparso - racconta ai pm - e poi ho patteggiato la condanna per i soldi presi, ma io non ho fatto niente. Quel giorno avevo prelevato dei soldi come al solito, ma non mi sono appropriato di niente. Mi hanno fermato due persone che si sono qualificate come finanziari e, mentre parlavo con uno di loro, forse l'altro ha prelevato il denaro. Mi hanno confuso le idee, mi hanno detto di seguirli e poi si sono dileguati con i soldi. Sono stato denunciato e ho subito la condanna. Ma sono convinto che sia stata una macchinazione inventata dalla famiglia Anemone per non avermi più con loro senza licenziarmi. Hanno fatto la stessa cosa con Giuseppe Macchia, l'ex direttore del Salaria sport village. Non so quale trappola hanno preparato per lui, ma certamente si tratta di cose non vere. È stato lui a raccontarmelo, lo stesso Macchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONTROPARTITA PER IL CARDINALE

*Il direttore di Arcus  
conferma l'anomalia  
dei lavori nella sede  
di Propaganda Fide*